Anno 97 Numero 306

L. 50 (sped. in abb. post.) - Abb. Italia (c.c.p. 2/29710): anno L. 12.000, sem. 6750, trim. 3600 - Estero (tariffe pref. rid.): anno L. 22.000; sem. 11.250, trim. 5750

Redazione, Amministrazione, Tipografia: Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee)

Sabato 28 Dicembre 1963

Inserzioni: PUBBLICITA' STAMPA s.p.a. Torino, via Roma 80, tel. 57-78 (15 linee) Milano, via Borgogna 2, telefono 790-121 Roma, largo N. Spinelli 8, telefono 866-477

Il giornale si riserva in ogni caso il diritto di rifiutare qualsiasi inserzione

L'UNITÀ

Nel ventesimo anniversario della morte

I sette fratelli Cervi

All'alba del 28 dicembre '43 — vent'anni or sono — i sette fratelli figli di Alcide e Genoveffa Cervi, contadini, vennero fucilati per rappresaglia nel Poligono di tiro di Reggio Emilia. La sentenza del Tribunale straordinario della Repubblica Fascista li configurava come «rei confessi di violenze e aggressioni di carattere comune e politico, di connivenza e favoreggiamento con elementi antinazionali e comunisti, di sovvertimento dell'ordine nazionale condotto con la propaganda e con l'uso delle armi».

Se avevano senso quelle sentenze di odio, bisogna dire che, nella sua generosità, e salvo la confessione della reità e le aggressioni di carattere comune, la sentenza contro i sette fratelli diceva la verità, come la avrebbe detta contro chiunque, dopo l'8 settembre, fosse sceso in campo a salvare il presente e il futuro dell'Italia. In realtà i Cervi erano anzitutto (e secondo la loro diversa età, che separava di vent'anni il primo dall'ultimo) imperterriti antifascisti, alla scuola del padre loro e dei libri studiati e dei colloqui di stretti amici di fede: poi avevano esaltato il 25 luglio, ma a modo loro, con l'antica gentile generosità dei patriarchi delle campagne italiane, offrendo a tutto il loro paese farina e burro per grandiose feste staseiutte; infine avevano, in così poco tempo, dato rifugio a un'ottantina di prigionieri alleati e organizzato difese e assalti nelle vicine zone di montagna. Anzi, erano stati sorpresi nella prima mattina del 25 novembre nel loro podere di Campégine, si erano battuti a fucilate, e, circondati dalle fiamme del fienile incendiato, erano stati catturati, padre e figli. Più o meno, un'azione partigiana come un'altra, condannata quindi alle repressioni e alle rappresaglie più feroci.

Bisogna aggiungere qualcosa. Erano, nonostante la loro condizione di contadini che avevano molto faticato per liberarsi dalla povertà, gente colta, non tanto perché sapessero praticamente le cose del loro mestiere, ma perché amavano il sapere e allargare l'orizzonte del loro interesse e sentire la relazione che sempre corre, per chi l'indaga, fra il pensare e l'agire, fra la cultura e il lavoro anche manuale, fra l'individuale e l'universale, e, se vogliamo scoprire qualcosa che c'è di profondo, anche se nascosto o ignoto, fra noi e un Dio che ci parla. Quindi gente con il cervello svegliò.

Poi erano una famiglia salda, unita: i due vecchi e sette figli, quattro nuore fino a quel momento, dieci nipoti e l'indiscesimo in arrivo. Il padre comandava, il guidava, con quella sua indole di forte e di saggio che meravigliò anche Luigi Einaudi quand'era Presidente e gli parlò. I figli avevano un lavoro particolare per ciascuno. Non c'era una crepa in quella famiglia, dico le crepe che contano, nell'ordine dello spirito e dell'animo, cioè di ideali e di condotta. Quando scelsero la loro parte —, essi contadini di un mondo che, attraverso molte esperienze di patimenti, non era più quello apatico o diffidente o negatore di nemmeno un secolo prima —, fecero il loro dovere tutti insieme. Nè più nè meno di molti altri. E fors'anche la storia di alcuni fu più straordinariamente eroica, ma sui caduti sette fratelli e questa era una cosa senz'altri esempi, e d'un solo colpo la ferocia vile distrusse una famiglia.

Sette fratelli sono un popolo in embrione: solo l'Italia può contare un caso simile, e dire «il meglio del mio popolo», del mio popolo indifferenziato. C'è qualcosa di semplice e di sublime in questa storia, che è, s'intende, anzitutto umana, ma che tuttavia è rimasta solamente, e quasi tipicamente, italiana. Alcide, Genoveffa, Gelindo, Antenore, Ovidio, Ettore (tra gli altri): nomi antichi, della tradizione classica e cavalleresca.

Ma la storia ha un seguito. Il padre, in prigione con i figli, vide partire i suoi ragazzi, ma non seppe che andavano a morire. Quando, per le rovine del carcere bombardato, se ne tornò a casa, lo sorpese dalla moglie e dalle nuore e dai nipotini raccolti tutti insieme in un solo gruppo nero silenzioso. Disse: «*Non c'è tempo da piangere. Bisogna continuare. Dopo un raccolto, ne viene un altro*». E continuò con i più deboli e i più piccoli, e ancora continuò. La madre, invece, dopo alcuni mesi morì. Calamandrei, che aveva la poesia delle grandi cose concentrate in pochi pensieri sillabati, scrisse per la madre una delle sue epigrafi più commoventi, che ha il ritmo d'una cantilena popolare. «*Ma che ci faccio qui sulla soglia - se più la sera non tornerete? - Il padre è forte e rincuora i nipoti - dopo un raccolto ne viene un altro - ma io sono soltanto una mamma - o figli carissimi - vengo con voi*».

E' naturale che la leggenda fiorisse spontanea dalla storia dei fratelli Cervi: la disegnò anche lo scultore Mazzacurati in una medaglia, dieci anni fa: quercia il padre, e sette stelle dell'Orsa i figli nel cielo. E una leggenda, ma questa è la meraviglia della Resistenza e dell'Italia; è un fatto tragicamente vero, che rifulge, pieno di significati insieme dolorosi e confortanti, all'inizio della storia che stiamo vivendo.

Franco Antonicelli

In febbraio Segni a Parigi su invito del gen. De Gaulle

Dal 13 al 18 gennaio il Presidente della Repubblica in visita ufficiale negli Stati Uniti - Lo accompagnerà il ministro Saragat

(Nostro servizio particolare)

Roma, 27 dicembre.

Nel prossimo mese di febbraio Segni andrà in Francia, con comunicato ufficiale precisa che «*su invito del Presidente della Repubblica gen. Charles De Gaulle, il presidente della Repubblica e la signora Segni si recheranno in visita di Stato a Parigi dal 19 al 25 febbraio 1964*».

Inoltre è confermato che il viaggio ufficiale del Presidente Segni negli Stati Uniti durerà dal 13 al 18 gennaio. Lo accompagnerà il ministro degli Esteri Saragat, il quale già ha visitato di recente il programma recentemente a Parigi con il segretario del Dipartimento di Stato Rusk. Viene smentita la notizia che anche Moro sarebbe andato negli Stati Uniti con il Presidente della Repubblica. Secondo fonti della Stato nei viaggi ufficiali all'estero.

L'Aereo che porterà Segni e Saragat in America atterrerà all'aeroporto internazionale di Philadelphia: di qui in auto raggiungeranno Washington. I colloqui con il presidente John son si svolgeranno alla Casa Bianca.

Si stanno concordando i problemi politici ed economici che verranno discussi. Tra i problemi politici ci saranno i rapporti tra Est ed Ovest, e le relazioni con i Paesi dell'America Latina. Tra i problemi economici la riduzione delle tariffe doganali, che vanno sotto il nome di «Kennedy round», che sarà trattata in campo Internazionale a Ginevra in primavera.

Da Washington Segni e Saragat si recheranno a New York, dove sono previsti contatti con le collettività italiane.

Del viaggio in America discuterà il governo prima riunione del Consiglio dei ministri che si terrà il 3 o il 4 gennaio. In questa seduta sarà nominata anche la delegazione che accoglierà Paolo VI al confine tra la Città del Vaticano e il territorio italiano. Sicuramente sarà guidata da Moro. Segni invece saluterà il Papa a Fiumicino alla partenza in aereo.

v. s.

Insediata la commissione per la nuova legge urbanistica

Roma, 27 dicembre.

Il ministro dei LL. PP., on. Pieraccini, presente il sottosegretario sen. Battista, ha insediato la commissione incaricata di elaborare il progetto di una nuova legge urbanistica secondo le direttive programmatiche del governo espresse dal presidente del Consiglio alle Camere. L'on. Pieraccini ha sottolineato l'importanza e l'urgenza di una legislazione urbanistica sia per la volontà politica di attuare questo importante impegno programmatico in sede legislativa, sia perporre fine all'attuale situazione di attesa di una definitiva disciplina del settore.

Lettera della Uil a Moro sul rincaro dei prezzi

(Nostro servizio particolare)

Roma, 27 dicembre.

Con lettera inviata al presidente del Consiglio, on. Moro e all'on. Giolitti, il segretario generale della Uil, sen. Vigilianesi, ha sugl chiesto un incontro con il ministro del Bilancio per discutere i dati problemi più importanti dell'attuale momento economico: definizione degli obiettivi della programmazione e lotta contro il rincaro dei prezzi.

Circa il primo punto, l'Uil sollecita l'assunzione di tre ordini di impegni: 1) decisa riduzione degli squilibri territoriali, settoriali (specie nei riguardi dell'agricoltura) e sociali; 2) adeguata espansione degli investimenti e dei consumi pubblici rivolti al soddisfacimento degli essenziali bisogni civili (la scuola, la sanità, l'ospedale, la sicurezza sociale); 3) profonda riforma di struttura idonee al «conseguimento di questi obiettivi nell'unione indissolubile dei principi di libertà e di socialità».

Quanto al problema dell'aumento dei prezzi ed a quello — strettamente connesso — della lotta ai monopoli, l'Uil sostiene la necessità «agire soprattutto con tre mezzi: 1) con l'avvio di una migliore e più produttiva organizzazione della distribuzione e dei servizi; 2) con l'eliminazione delle posizioni improduttive di rendita create a spese e per iniziativa della collettività (aumenti di valore dei terreni agricoli diventati fabbricabili); 3) con la creazione di strumenti e di procedure adeguate di controllo dei prezzi.

Nella lettera di Vigilanesi viene ripetutamente proclamato che la Uil è «pronta a collaborare, in tutta la sua sfera, alla redazione dei futuri piani di sviluppo. Il documento conclude proclamando gli obiettivi sindacali «irrinunciabili» che l'Unione italiana del lavoro intende perseguire:

a) mantenimento degli impegni assunti da questo e dal precedente governo per l'attuazione del conglobamento per gli statali;

b) conseguimento graduale della settimana lavorativa di ore, ripartite in cinque giorni di lavoro;

c) progressiva equiparazione del trattamento normativo degli operai a quelli degli impiegati;

d) graduale ma effettiva armonizzazione dei ruoli di profilo economico e sotto il profilo normativo, delle condizioni di lavoro nella CEE;

e) graduale formazione d'un autentico sistema di sicurezza sociale, con priorità alla trasformazione di un regime nazionale pensionistico di base e l'istituzione di un servizio nazionale di malattia.

ar. ba.

Gli autonomisti del psi in un libro bianco accusano la sinistra di voler la scissione

Nel documento si afferma che sin dall'estate scorsa la minoranza sta preparandosi ad uscire dal partito - Oggi la direzione socialista esamina il caso dei 13 senatori che rifiutarono la fiducia al governo - Domani un discorso di Nenni

(Dal nostro corrispondente)

Roma, 27 dicembre.

Domenica Nenni pronuncerà a Roma il suo primo discorso di uomo di governo, e rivolgerà ancora un appello all'unità del partito socialista. Ma nessuna concessione, in ogni caso impossibile, può essere fatta alla sinistra: l'appello varrà a fissare le responsabilità e a difendere la funzione del partito si riunirà per esaminare, oltre alla situazione politica generale, il caso dei tredici senatori socialisti che non hanno votato la fiducia al governo Moro: la decisione prevista è quella del deferimento dei senatori indisciplinati al giudizio dei probiviri, ma non si sa fino a che punto. L'impressione generale è che, ormai, la scissione è in atto.

Gli stessi comunisti, che avevano fino ad ora cercato di evitare la scissione giudicandola più conveniente che si possa, rimangono all'interno del psi, sembrano prendere atto della nuova situazione e giustificano, oggi, in un articolo apparso su «Rinascita», il passo che la minoranza socialista si accinge a compiere; dando la colpa agli autonomisti di «non aver voluto tenere in considerazione, nel portare avanti la politica del centro-sinistra, il problema vitale dell'unità».

Mentre la sinistra si prepara per il suo convegno nazionale dell'11 e del 12 gennaio, cui parteciperanno duecento delegati, gli autonomisti hanno diffuso un «libro bianco» per respingere l'accusa, che è stata fatta dall'estrema della sinistra, di volontà sopraffattrice della maggioranza e per dimostrare che, al contrario, la sinistra si prepara da tempo alla scissione, sin dai primi giorni della costituzione del governo Moro. Il documento, diffuso ieri alle sezioni e federazioni, alle sezioni e agli esponenti del partito.

Esso rifà la cronaca delle ultime vicende interne del psi. Ricorda che, prima di deferire i «ribelli» ai probiviri, gli autonomisti proposero una sanatoria a condizione che l'atto di indisciplina compiuto alla Camera rimanesse isolato e non avesse seguito al Senato e che alla sinistra non fu mai chiesto di rinunciare al suo giudizio sul governo, mentre la sinistra espulse dal proprio seno coloro che si rifiutarono di indisciplina. Il documento aggiunge che sono state ripetutamente offerte garanzie sull'autonomia del partito verso il governo e che la richiesta di concessione straordinaria fu bocciata per l'immediato ma fu accolta per un futuro non lontano al fine di consentire una «verifica» dell'operato del psi in seno al governo. Tutte cose, queste, di cui la sinistra si è rifiutata di tener conto.

In realtà, dice il documento autonomista la sinistra aveva già deciso, da tempo, la scissione, l'aveva perfino proclamata in un convegno il 15 dicembre a Roma, l'aveva ripetutamente preannunciata fin dall'estate scorsa negli scritti dei suoi giornali e delle sue agenzie di stampa e aveva già provveduto in alcune federazioni ad abbandonare le sedi del partito portando con sè gli archivi.

Un'agenzia della sinistra socialista avva annunciato il 14 novembre scorso, quando erano ancora in corso le trattative per la formazione del governo, che la scissione era tecnicamente pronta. In questo modo, dicono gli autonomisti, la sinistra non può sostenere di fronte alla classe operaia che la maggioranza autonomista ha operato per la scissione: è vero il contrario. La conclusione, oggi, è quella sta: la politica del partito non subirà mutamenti, il partito rimarrà unito anche di fronte alla scissione. Il che significa che ciascuno si trova impegnato all'intransigenza; e le stesse intenzioni che vengono attribuite allon. Riccardo Lombardi che si trova in questi giorni a Parigi, ove prende contatto con il psu, il partito sorto dalla scissione della sinistra del partito socialista francese), di tentare ancora qualcosa per evitare la rottura mostrando alla sinistra che non c'è spazio per un altro partito socialista, sono destinate all'insuccesso.

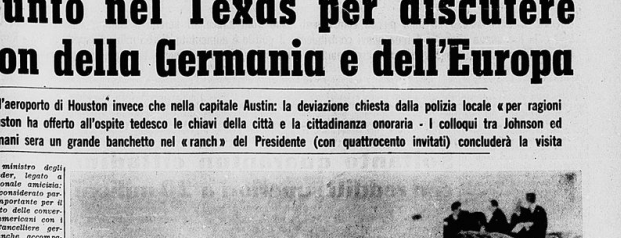
La direzione del psi, che si riunirà domani, si occuperà anche della situazione politica generale: soprattutto della politica estera.

m. t.

Il primo statista occidentale che incontra il nuovo Presidente

Erhard giunto con Johnson del Texas per discutere della Germania e dell'Europa

L'aereo del Cancelliere è sceso all'aeroporto di Houston invece che nella capitale Austin: la deviazione chiesta dalla polizia locale «per ragioni di sicurezza» - Il sindaco di Houston ha offerto all'ospite tedesco le chiavi della città e la cittadinanza onoraria - I colloqui tra Johnson ed Erhard dureranno due giorni: domani sera un grande banchetto nel «ranch» del Presidente (con quattrocento invitati) concluderà la visita



Ludwig Erhard, da destra, il vice-cancelliere Mende ed il ministro degli Esteri Schroeder all'aeroporto di Bonn pochi istanti prima della partenza del Cancelliere tedesco per gli Stati Uniti (Tel. «Associated Press»)

(Dal nostro corrispondente)

New York, 27 dicembre.

Ludwig Erhard, cancelliere della Germania Occidentale, è arrivato all'aeroporto di Houston, a venti chilometri circa da Houston, nel Texas, alle 18 di questa sera (corrispondenti a mezzanotte in Italia) su un aereo della compagnia tedesca Lufthansa. L'arrivo all'aeroporto di Houston, anziché di Austin, è stato deciso all'ultimo momento, per ragioni di sicurezza e dietro richiesta della polizia del Texas.

Il segretario di Stato, Dean Rusk, era a ricevere il Cancelliere tedesco. Rusk era arrivato sul campo di Ellington con un reattore militare, ventiquattro minuti prima. Con lui era anche il capo del protocollo americano, Angier Biddle Duke. Erhard era accompagnato dal ministro degli Esteri Schroeder, legato a Rusk da personale amicizia: questo fatto sembra particolarmente importante per il buon andamento delle conversazioni degli americani con i tedeschi. Il Cancelliere germanico era anche accompagnato da una cosiddetta «ala» di alti esponenti tecnici del governo e dell'amministrazione di Bonn.

Dopo l'incontro con il segretario di Stato, Erhard è partito in automobile per il centro della città, dove ha preso alloggio allo Shamrock Hilton Hotel. Rusk lo ha accompagnato. Il sindaco di Houston, Lonie Cutrer, ha offerto all'ospite le chiavi della città e, con esse, il diploma di cittadinanza onoraria, riservandone, nel Texas e nella stessa Houston, vivono molti americani di origine tedesca, ancora legati a molte antiche tradizioni germaniche.

Conclusa la breve cerimonia, il Segretario di Stato Rusk si è accommiatato ed è ripartito per Austin. Il Cancelliere tedesco e il seguito si sono invece ritirati nei loro appartamenti per una riunione di rappresentanze private. Erhard ha espressamente richiesto di essere esonerato per ora da ogni ulteriore impegno sociale, perché stanco del viaggio. Egli dichiara di poter essere in piena forma domani, poiché avrà una giornata laboriosissima. La sua partenza per Austin è fissata per le 19,35. All'aeroporto di Austin, dove giungerà alle 10,45, trenta elicotteri presidenziali che lo porteranno direttamente alla residenza del Presidente John Kennedy a Fort Worth, dove passerà il fine di settimana.

La visita sarà previa di colloqui politici e di impegni sociali. La signora Johnson ha annunciato che, domani, servirà all'ospite una torta di cioccolata tedesca, molto diffusa nel Texas, e importata di primi del 1800, dai pionieri tedeschi dello Stato. La ricetta spiegata di corna di cervo, invece, avverrà domenica sera, nella palestra della scuola di Stonewall, che è una piccola comunità, nel giorno della festa natale del presidente Johnson.

(egli non è nato nel ranch dove ora abita, lo ha comperato da parte del Mercato comune europeo. Questo quarto punto è per Johnson, di estrema importanza perché, se egli otterrà vantaggi nel settore della esportazione agricola in Europa, automaticamente si guadagnerà la simpatia degli elettori agricoli del Sud e del Middle East.

I tedeschi cosa domanderanno in cambio? In questo gli ambienti di Washington sembrano reticenti e cauti. Si ritiene che, in fondo, i tedeschi si accontenteranno della piena riconferma di tutte le garanzie date finora, che cioè l'America resterà vigile in Europa, con piena responsabilità di difesa. Basteranno a Erhard queste reiterate proposte?

Ecco il quadro della situazione politica, quale appare oggi.

1) Il problema delle conversazioni tedesco-americane di domani è questa. Tanto il presidente americano quanto il cancelliere Erhard sono due capi nuovi. Entrambi hanno bisogno, per consolidare il loro potere, di un chiaro responso popolare, non appena le rispettive Costituzioni lo richiederanno. Per preparare le elezioni di Erhard, c'è un margine di tempo maggiore di quello di cui dispone Johnson: le elezioni generali germaniche son previste per il settembre del 1965, mentre quelle presidenziali americane dovranno avere inderoga bilmente luogo il primo di novembre del 1964.

Johnson, dunque, ha pochissimo tempo. Erhard può, sperare, di restare, invece, ancora moltissimo sul successivo elettorale del nuovo Presidente, dunque soprattutto conferma che la Germania occidentale approfitterà di questo tempo per gli obbiettivi di politica internazionale degli Stati Uniti: ricordiamo che Johnson, Kennedy ha dato finora ottimi frutti e che Johnson va ultimo nel suo sforzo di continuarlo.

Sul piano pratico, pertanto, gli americani chiederanno ai tedeschi: 1) di favorire presso gli alleati occidentali una maggiore flessibilità e compressione per i continui negoziati russo-americani: i punti essenziali, si insiste, non sarebbero mai, dobbiamo sforzarci di trovare soluzioni intermedie di compromesso, per il quale la sicurezza europea deve essere sì essenziale, ma non eccessiva; 2) di aumentare la loro quota di partecipazione alla difesa convenzionale della Nato, soprattutto per quel che riguarda l'addestramento e l'equipaggiamento delle nuove formazioni militari;

3) di incrementare la loro partecipazione alla sviluppo delle zone depresse del mondo; 4) di aumentare le richieste americane per una riduzione delle tariffe agricole, doganali.

Pankow si è scusata per l'uccisione del profugo?

Un sottosegretario comunista avrebbe deplorato l'incidente in un colloquio con un rappresentante del sindaco di Berlino Ovest

(Dal nostro corrispondente)

Bonn, 27 dicembre.

Il governo della Germania Occidentale ha «deplorato» — secondo le fonti tedesco-occidentali — l'uccisione del profugo Paul Schultz (18 anni) colpito dagli agenti comunisti mentre stava varcando il muro di Berlino. Le «scuse» di Pankow, che non hanno precedenti nei rapporti fra le due Germanie, sarebbero state presentate dal sottosegretario Erich Wendt ad un rappresentante di Brandt, il signor Korber, recatosi da lui con una dichiarazione di protesta.

La dichiarazione di Brandt diceva fra l'altro: «*Le pallottole sparate contro il giovane Schultz hanno colpito noi tutti ed hanno svalutato l'importanza dei nostri accordi per i permessi di transito. Inoltre lo ci deve, dare, del tutto ingiustificabili, ostacolano gli sforzi di coloro che stanno cercando di migliorare le condizioni dei berlinesi*».

L'atteggiamento di Pankow confermerebbe il proposito dei comunisti tedeschi di non turbare i rapporti con Bonn in un momento che sembra prestarsi a ad una intesa fra le due Germanie. Mai il governo comunista confessò la criminale leggerezza dei suoi poliziotti di guardia al muro. Anzi le proteste occidentali contro i massacri di profughi vennero sempre respinte con molta durezza.

L'esodo dei berlinesi occidentali oltre il muro è continuato anche oggi con eguale intensità. Trentamila berlinesi hanno raggiunto in giornata i loro parenti nel settore comunista e parecchie migliaia di cittadini tedeschi-orientali hanno lasciato domani agli uffici che distribuiscono i visti. C'è stato oggi un piccolo incidente: una automobile di Berlino Ovest è stata fermata nel settore orientale dalla polizia comunista. Le tre persone che erano a bordo sono state accompagnate al comando di polizia. La vettura perquisita.

Si ignorano i motivi del provvedimento. Non si esclude che i tre trasportassero merci proibite dalle autorità comuniste. Nella lista delle merci proibite sono compresi valori, scritti, apparecchi fotografici e per la proiezione di film.

m. c.

I comunisti tedeschi smentiscono le «scuse»

Berlino, 27 dicembre.

L'agenzia ufficiale della Germania Orientale, «ADN», ha smentito questa sera che il sottosegretario Wendt abbia espresso rammarico per la uccisione del giovane Schultz al rappresentante di Berlino Ovest, Herbert Korber.

L'«ADN» scrive che Korber ha fatto una dichiarazione al riguardo durante un incontro con Wendt il quale «l'ha categoricamente respinta in quanto priva di qualsiasi rapporto con l'argomento del colloquio che verteva — secondo l'agenzia tedesco-comunista — sulla necessità di giungere subito per la concessione dei lasciapassare. (Ansa)